

**Capitolo Generale della Congregazione Mariana  
delle Case della Carità  
Agosto - Settembre 2014**

**Attualità della Casa della Carità:  
quale annuncio evangelico  
per la chiesa, la società  
e il mondo**

**Documento finale**



Carissimi tutti,

dopo la celebrazione del Capitolo ecco il documento finale che contiene solo una parte del frutto di ciò che si è vissuto dal 27 agosto al 28 settembre nei locali della parrocchia di Ceredolo de' Coppi (RE). In questo tempo, come nel 2008, c'è stata la celebrazione concomitante del Capitolo Generale della Famiglia della Case della Carità, del Capitolo delle Carmelitane Minori e del Capitolo dei Fratelli della Carità.

È stato un momento di Chiesa intenso dove ciò che è stato concepito chiede a tutta la nostra famiglia di essere incarnato nelle realtà in cui viviamo.

Ciò che nel documento troverete incorniciato serve per rendere più visibile le linee e gli orientamenti che dovranno guidare i prossimi anni.

Particolarmente significativa è stata la data di conclusione dei Capitoli. Infatti il 28 settembre è l'anniversario dell'apertura della prima Casa della Carità a Fontanaluccia, giorno in cui il passato e il presente si sono incontrati per aprirsi al futuro.

In questo giorno il vangelo che la madre Chiesa ci ha donato è stato quello dei due fratelli invitati a lavorare nella vigna (Mt, 21 28-32), che compiono percorsi differenti davanti al medesimo invito: colui che aveva detto no si pente e va a lavorare nella vigna, e chi aveva detto di sì non ci va.

Il punto di forza sta nel pentimento, nella capacità che è data al figlio di cambiare la decisione presa. Possibilità che è lasciata aperta dal Signore nel cuore del discepolo, qualunque sia il motivo di rifiuto che vi si annida.

Ascoltare questo Vangelo come Famiglia, ci chiama ad alimentare insieme l'amore alla Verità, al Signore, alla Sua Volontà, la fiducia nelle persone e il rispetto dei diversi cammini, per favorire quel cammino di adesione alla Sua Volontà a cui il Signore ci chiama insieme.

La Beata Vergine del Carmelo, San Giuseppe, San Prospero, le preghiere di don Mario nostro padre e della Chiesa celeste ci aiutino in questo cammino.

Don Filippo FdC

# 1. RIFERIMENTI SPIRITUALI

## 1.1 Incarnati nella storia

1. Il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi” (Gv 1, 14)  
*“Per noi è la medesima ricerca di Dio e della sua Gloria (come nel primo ordine carmelitano, ndr) ma non nella ascensione verticale, ma nella discesa ed espansione orizzontale che rispecchia il dinamismo pellegrinante della Incarnazione del Verbo di Dio: quindi non chiusura ed estraneità al mondo, ma apertura e immersione nel mondo. Ed avendo Gesù nella sua Incarnazione scelto e prediletto i poveri, sulla sua strada e col suo aiuto si cerca di incarnarsi totalmente nel mondo come Lui e si cercano i poveri come un modo inventato da Dio per essere veramente incarnati: la scarsa o nessuna attrattiva naturale per i poveri e chi soffre (come i “nostri” poveri) ci aiuta a verificare lo spirito di fede continuo che è necessario avere per vedere e seguire Lui Incarnato. E ci aiuta anche a conservare la gioia e beatitudine che Lui ha promesso a chi vive così.”(AMG n°26)*

Dio si è incarnato nella storia e ha scelto di porre la sua dimora, la sua tenda in mezzo a noi.

La storia e la società umana sono un modo in cui Dio si fa conoscere e ci mostra il suo volto: in ogni persona che accogliamo, che incontriamo, siamo chiamati a riconoscere il volto di Dio che si manifesta con tutta la sua bellezza e fragilità e ci chiede di collaborare con Lui per riscoprirlo nel cuore di ogni uomo.

2. La Casa della Carità rispecchia il rapporto con l’umanità scelto da Cristo Gesù: per sua natura è immersa nella storia, in particolare con la scelta del servizio agli ultimi, perché è nella storia dell’umanità che Dio parla e si rivela, trasformandola in storia della salvezza. La Casa della Carità vive *“il dinamismo dell’Incarnazione”* (cfr AMG n°26), annuncia Cristo all’uomo di oggi e si lascia incontrare e convertire dall’incontro con Cristo nell’uomo di ogni tempo.

In questa ottica la Casa della Carità è chiamata a:

- animare la storia e testimoniare nella storia;
- non conformarsi alla mentalità del mondo e a discernere nel cammino della storia;

- mettersi in ascolto, in dialogo, e lasciarsi interrogare dalla storia;
- vivere la ferialità della storia in comunione con le sofferenze del mondo intero.

## 1.2 Debolezza e profezia

3. Ogni debolezza porta in sé una parte di fatica e di prova, ma è sempre un'occasione per la conversione e per entrare in una maggiore scoperta della nostra vita cristiana. Nella debolezza Dio parla. La debolezza ci provoca domande e ci chiede di dare un nome ai problemi, ma è importante che sappiamo leggere ogni condizione di debolezza come apertura alla profezia e come opportunità per cercare, comprendere e vivere la Volontà di Dio. Debolezza e profezia ci invitano a leggere l'oggi della vita della Famiglia delle Case della Carità.
4. Nell'episodio dell'incontro tra Gesù e la donna cananea di Mt 15,21-28 (vangelo della XX domenica del tempo ordinario che ci ha accompagnato verso il cammino del Capitolo), riconosciamo una precisa situazione di debolezza caratterizzata da:
  - una figlia tormentata dal demonio
  - la condizione di straniera della donna (non appartiene al popolo di Israele).

La donna cananea riconosce la propria condizione di pagana senza diritti, ma è fiduciosa nella potenza di Gesù e gli presenta la sua richiesta. Questa fiducia incondizionata in Lui rende quella situazione di debolezza luogo profetico, in cui si manifesta la volontà di Dio, la sua rivelazione a tutte le genti.

La chiave di lettura più evangelica che Gesù ci offre per leggere la debolezza è la Pasqua: passaggio dalla tristezza alla gioia, dalla condizione di limite alla libertà, dalla morte alla vita.

Anche nella storia della Casa della Carità si può riconoscere la debolezza degli inizi, quando nel 1941, dopo l'apertura dell'Ospizio (prima Casa della Carità) don Mario non trovò congregazioni di suore disposte a venire a Fontanaluccia. Dopo aver presentato questa situazione al Vescovo si sentì dire da Mons. Brettoni *“Se tu hai qualche buona figliola che si sente di fare quella vita, comincia con quelle: il Signore benedirà l'opera”*. La consapevolezza della propria debolezza, consegnata alla Chiesa con fiducia, apre la strada

alla volontà di Dio: la nascita del Ramo dei consacrati nell'albero della Famiglia delle Case della Carità.

### **1.3 Popolo di Dio e corresponsabilità**

5. La Casa della Carità, che Mons. Baroni aveva definito *“frutto profetico del Concilio”*, esprime l'Eucaristia che il Popolo di Dio celebra e vive nel servizio. L'immagine di Chiesa come Popolo di Dio e l'accentuazione dell'aspetto comunitario che ne deriva sono, secondo don Mario, una delle più grandi novità del Concilio. Fin dall'inizio della storia delle Case della Carità don Mario, precorrendo il Concilio, ha voluto l'Ospizio come espressione della Carità della parrocchia: *“appare subito che l'aspetto assistenziale come viene abitualmente inteso ha una parte molto secondaria, modesta. Non si tratta di una ennesima manifestazione della carità o elemosina cristiana...La Casa della Carità è un fermento, una cellula iniziale di un ritorno del genere umano alla sua unità nell'Amore, alla Comunità nel senso più evangelico e positivo di questa parola”*(AMG n°11).

La Casa della Carità è nata come esperienza di tutta una comunità cristiana, cioè di tutte le vocazioni del Popolo di Dio: le suore sono nate tra ragazze della parrocchia che già erano impegnate all'Ospizio.

Alla luce delle intuizioni conciliari e della storia della nostra Famiglia, la vita della Chiesa e in essa della Casa della Carità ci invitano a lavorare in comunione fra le varie vocazioni in maniera responsabile, per cercare insieme di vivere e testimoniare il servizio-culto di Dio.

Tale corresponsabilità è un aspetto profetico che appartiene alla nostra Famiglia fin dagli inizi della sua storia, e fa parte della natura della Casa della Carità.

Sarà importante approfondire meglio in futuro il rapporto tra l'immagine di Chiesa come Popolo di Dio e la Casa della Carità.

### **1.4 Vivere l'accoglienza e la testimonianza evangelica**

6. Nel dialogo con la storia e con la società le Case della Carità sono chiamate ad amare profondamente il nostro tempo e il luogo in cui

esse sono chiamate a vivere, testimoniando l'amore per ogni uomo attraverso il servizio-culto ai Poveri.

Queste parole di don Mario ci aiutano a rileggere la nostra vita riconducendola alla sorgente che è l'incontro quotidiano con il Signore: *“Il povero è Cristo” - quanto più bisognoso e sofferente, tanto più Cristo - quello che è fatto a uno di questi minimi è fatto a me; si tira questa importantissima conclusione: non agisco per fare del bene al prossimo, non cerco di risolvere dei problemi sociali di umanità - di andare incontro a bisogni (questo rimane vero, ma viene come corollario). Io parto di qui: Gesù Cristo mi fa l'immenso piacere di venirmi incontro nel povero, nel sofferente, per farmi capire il più grande precetto della legge “Ama”.* (AMG n°2)

Vivere e testimoniare l'accoglienza verso tutti e in particolare verso i più poveri, gli ultimi della società, è un modo molto chiaro e immediato di parlare di Dio e del Vangelo: è la *“buona notizia”* che Dio cerca proprio me e con me vuole camminare, come un padre con il proprio figlio.

Affinchè ognuno si senta accolto, dobbiamo imparare a fare spazio dentro di noi, a svuotarci da noi stessi e dai nostri pregiudizi, per lasciare all'altro la libertà di essere se stesso: accoglierlo e averne cura come farebbe il Signore.

Se abbiamo fatto l'esperienza di sentirci accolti nei nostri limiti e nelle nostre debolezze, e di questo siamo molto grati ai Poveri come maestri di ospitalità, non possiamo non aprire il nostro cuore all'accoglienza.

Sentirsi accolti è sentirsi amati, stimati come persone: l'accoglienza aiuta a valorizzare ognuno nella sua piena dignità di figlio di Dio.

7. C'è anche un aspetto di paura nell'accoglienza, perché ci è chiesto di aprirci all'ignoto e al diverso: è importante *“osare, rischiare”*, perché è sempre il Signore che bussa alla nostra porta, e nel chiederci di metterci in gioco ci accompagna con l'azione dello Spirito e i suoi frutti.

Riconosciamo che l'accoglienza vissuta nella fede, ci apre a uno spazio più grande, ci immette nel cuore dell'umanità sofferente, portandoci alla comunione con il mondo.

## **1.5 Accoglienza e accompagnamento per i giovani**

8. In don Mario la grande attenzione verso i giovani nasceva perchè loro sono quelli che ancora non hanno scoperto la vocazione in cui il Signore li chiama a essere al servizio della fermentazione del Regno di Dio, della Civiltà dell'Amore. Per lui la categoria "giovani" non distingue quindi esclusivamente una generazione (anche se non possiamo certo trascurare le specifiche dell'appartenenza a quell'età), ma identifica soprattutto uno stadio della vita, in cui la Casa può aiutare il giovane a porsi la domanda fondamentale per ogni cristiano: **SIGNORE COSA VUOI CHE IO FACCIA?** (cfr AMG n°34). *"Se in forza del proprio battesimo e dell'educazione cristiana ricevuta ci si è abituati a VERIFICARE I PROPRI DESIDERI, I PROPRI PROGETTI E LE PROPRIE ESIGENZE ALLA LUCE DI DIO, allora il Signore dolcemente farà capire che il completamento di sé non avviene nelle "cose" ma in Dio, nella sua volontà"(ibidem).*

Facendo incontrare il Signore nelle Tre Mense e accompagnando i giovani stessi alla scoperta della propria specifica vocazione, ognuno di essi è posto di fronte al "bivio sponsale", che porta a rispondere con amore all'offerta di amore pieno e totale da parte di Dio. Appare evidente quindi che le richieste più sincere che arrivano dai giovani non sono affatto estranee a questa dinamica fondamentale di ricerca di pienezza, ma la traducono secondo i criteri e i modi tipici del mondo giovanile.



## **2. AMBITO ECCLESIALE**

### **2.1 Linee e orientamenti**

9. Dall'assemblea capitolare emerge la richiesta di un passo ulteriore per rispondere alla chiamata propria di ogni Congregato a edificare la Chiesa attraverso la semina della Civiltà dell'Amore, e per rispondere alla necessità di autenticità di ogni singola Casa della Carità in ogni paese del mondo.

Le linee e orientamenti che seguono sono stati approvati in assemblea come impegno per il prossimo futuro.

#### **Linee**

- La Congregazione Mariana delle Case della Carità, insieme alla realtà della Chiesa locale (Diocesi - Vicariato - Parrocchia), nel dialogo e nell'ascolto dei segni dei tempi cerca di leggere le rispettive debolezze come opportunità per interagire e costruire comunione.
- La Congregazione Mariana delle Case della Carità e la Chiesa locale curano l'animazione alla Carità della comunità cristiana, verso le varie realtà di povertà, mantenendo un luogo che sia segno delle Tre Mense, liberi da strutture e forme precedenti, rimanendo fedeli alle finalità della Casa della Carità.
- Il Capitolo Generale affida al cammino della Famiglia tutta, assieme alla Chiesa locale, per i prossimi sei anni, la possibilità di ideare e accompagnare progetti e sperimentazioni nelle Case della Carità; questo ci darà l'opportunità di fare scelte e verificarle per il cammino futuro.

#### **Orientamenti**

- Nei futuri progetti e sperimentazioni, sarà importante ripensare al rapporto tra consacrati e Case della Carità in vista di una maggiore corresponsabilità vocazionale nella conduzione della Casa e nella semina del dono.
- Per vivere bene il futuro, dobbiamo rileggere la storia della nostra Famiglia con un ritorno alle fonti in modo strutturato e permanente, attraverso l'approfondimento della storia delle

Case, della vita e degli scritti di don Mario e delle testimonianze, e continuando a valorizzare i luoghi delle origini (Fontanaluccia, Ospizio, Macchiaccia, Pietravolta).

- Sentiamo molto forte il desiderio di continuare la presenza alla Casa della Preghiera di Pietravolta con una comunità stabile; per fare questo proponiamo il coinvolgimento di tutta la Famiglia e della Diocesi.

## **2.2 Dalla Pasqua alla missione**

10. Nel corso del Capitolo si è sentita la necessità di approfondire meglio il dinamismo tra DEBOLEZZA e PROFEZIA verso una continua MISSIONARIETÀ della Casa della Carità.

Ci siamo chiesti con quali criteri di fede stare in queste situazioni (nelle varie Regioni) rimanendo sempre aperti alla semina delle Case della Carità per la diffusione della Civiltà dell'Amore.

Nel rispondere a questa domanda sono emerse delle dimensioni evangeliche che possono orientare a vivere la missionarietà delle Case della Carità.

### **a) Debolezza e profezia:**

- la Croce è luogo per ascoltare meglio cosa vuole Dio da noi, la povertà è una situazione in cui Dio riesce *“a lavorare meglio”*;
- è il quotidiano, non solo il momento straordinario, che manifesta la profezia nella debolezza;
- la debolezza ha sempre caratterizzato la storia della nostra Famiglia, e la Provvidenza ci ha sempre preceduto;
- c'è un *“incontro”* di debolezze tra Parrocchie e Case della Carità: possiamo cogliere l'opportunità di un cammino comune anche se il segno della Casa ci sembra debole, è importante stare e camminare gratuitamente con le nostre comunità;
- la Casa della Carità annuncia il primato di Dio (non del *“bisogno”*) e trasmette una formazione spirituale a chi la frequenta;
- i poveri, chiunque siano, custodiscono la Sapienza di Dio, perché il Signore si rivela ai piccoli: a noi ascoltare e annunciare questa *“misteriosa sapienza” divina (cfr EG n 197-201)*;
- le persone del luogo in cui viviamo ci annunciano Dio, ci

evangelizzano in quanto ci parlano della Sua presenza tra noi e nel mondo (incarnazione);

- la vita di famiglia della Case della Carità annuncia la fiducia nella chiamata di Dio a un cammino comunitario: Popolo di Dio che vive l'unità delle Tre Mense, comunione di vocazioni che fra loro si custodiscono e fanno scelte insieme;
- la profezia è “buona notizia”: si annuncia nella gioia!

## **b) Missione:**

- la missionarietà è una caratteristica fondante della Chiesa e quindi della Casa della Carità;
- è un eccesso d'amore che ci spinge a trovare modi nuovi per diffondere la liturgia delle Tre Mense: se la nostra condizione di debolezza potrebbe scoraggiarci, il desiderio di condividere il dono ci spinge all'incontro con le altre chiese;
- camminare con il territorio in cui si vive, aiutando le persone a essere Chiesa, è una dimensione missionaria che ci chiede di “stare” e condividere;
- la missionarietà ci insegna a sognare e a combattere la mentalità che “niente potrà cambiare”;
- ogni nuova esperienza delle Case della Carità, anche le vacanze estive, deve avere come motivazione principale la semina della Civiltà dell'Amore.

---

<sup>1</sup> Da un intervento dell'assemblea è emerso inoltre il seguente criterio rispetto a questo punto: il criterio con cui decidiamo se “stare” o “andare”, non è superare le proprie debolezze, ma viverle in piena comunione con la comunità in cui siamo inseriti, come ha fatto don Mario agli inizi, a Fontanaluccia

### 3. AMBITO SOCIALE

#### 3.1 Come le Case della Carità dialogano oggi con la società? Come testimoniano il Vangelo?

11. Le Case della Carità hanno alcune caratteristiche che permettono loro di porsi come “*tarlo minatore di una certa mentalità individualistico - borghese*” (don Mario AMG n°24) tipica della società moderna. In ogni Paese in cui vivono, le Case della Carità sono fermento per una vita cristiana autentica e in costante conversione.

##### a) L'accoglienza non è assistenza

12. La Casa della Carità è una famiglia che abita nel territorio, testimone di uno stile di accoglienza, di sobrietà, di provvidenza, di gratuità. Una famiglia che deve avere questo desiderio fin dal mattino verso chi incontra. Nelle Case deve regnare la disponibilità ad accogliere nella gioia, aprire le braccia, aprire le porte, accogliere col sorriso. Maria, donna Accogliente, è vero modello di accoglienza della Chiesa Madre e di ogni Casa della Carità.

L'accoglienza della Casa è un'accoglienza comunitaria: non si accoglie per iniziativa personale o istituzionale, ma per e con la comunità ecclesiale.

In Italia abbiamo visto in questi anni crescere tanti servizi a livello sociale per i più deboli: ciò è un segno positivo. Al tempo stesso si coglie il crescere di una logica di assistenza molto forte, in cui non possiamo riconoscerci. Diventa quindi più necessario mantenere viva una riflessione comunitaria e personale continua perché non si perda di vista che la Casa della Carità non è assistenza ma “*liturgia in famiglia*”. Tutto questo nella ricerca di un discernimento “*in rete*”, che mette insieme e in dialogo fra loro varie competenze e permette di cercare il vero bene delle persone.

##### b) Un rapporto diverso con il tempo

13. L'accoglienza vissuta dalla Casa della Carità cerca di rispettare i tempi di ogni persona e i tempi della relazione. Spesso quello che viviamo nelle realtà socio-sanitarie, e più in generale nella società odierna, è purtroppo tutto l'opposto. I tempi non sono quelli della persona, ma quelli della produttività, dell'efficienza, della

quantità. La Casa può essere una provocazione anche in questo senso: un luogo di respiro (non di “*fiato corto*”), un luogo che si distingue perché lascia il tempo all’ascolto, perché rispetta i tempi di ognuno in modo che ognuno si senta accolto. In Casa la vita va al ritmo dei piccoli, di coloro che sono costretti alla lentezza dalla disabilità fisica o psichica. Nella nostra Famiglia è importante questa pazienza nell’aspettare gli altri: non siamo chiamati a correre! La Casa è un luogo dove chi viene impara a rispettare i tempi della relazione, per poi essere a sua volta stimolo nelle altre realtà (lavorative, di parrocchia, amici ecc). In questo i laici hanno una grande responsabilità nel far conoscere la Casa, in modo che sia un segno anche per chi non ci metterà mai piede.

### **c) Una mentalità comunitaria e di famiglia**

14. La Casa della Carità è una famiglia costituita da Dio: è Lui che mette insieme quelle persone, non altre, e le chiama a camminare insieme nella reciproca accoglienza. Possiamo far famiglia tra noi solo in quanto convocati da Dio. Soprattutto in Italia ci sembra che stiano aumentando le richieste di accoglienza di persone con problemi psichiatrici o fragilità di altro genere: essi hanno molte autonomie e sono in grado di contribuire in modo attivo alla vita di Casa con il loro lavoro, sentendosi utili e valorizzati nelle loro capacità. Nello stesso tempo in molti casi la vita di famiglia della Casa della Carità risulta stretta per loro, che sentono la necessità di uscire e di svagarsi, oppure non sono abituati a pregare. Questo interroga il nostro modo di far famiglia “*con i piccoli e con i grandi*” e richiede agli ausiliari una maggiore disponibilità a mettersi in gioco per creare relazioni di amicizia che vanno oltre il tempo trascorso in Casa.

Un altro aspetto fondamentale è il far famiglia tra vocazioni diverse. Sentiamo tutta l’importanza di crescere nella corresponsabilità, cioè di camminare di più insieme, per condividere le scelte per la vita della Casa.

### **d) La relazione come ricchezza**

15. La Casa della Carità è una famiglia che cerca di mettere al centro la relazione, partendo dalla relazione con Dio che ha il primato e ci insegna a vivere tutte le altre relazioni. La società moderna ha possibilità enormi, su tutti i fronti, ma questo ha portato ad un’autosufficienza e ad un individualismo che inaridiscono i

rapporti. Il criterio prevalente è l'economia: ogni aspetto della vita viene come monetizzato, cioè quantificato, calcolato.

La Casa della Carità testimonia che ognuno di noi ha bisogno dell'altro, a cui può chiedere aiuto, e che è possibile vivere la gratuità. Le prime relazioni da curare sono quelle tra chi vive all'interno della Casa, in particolare tra i consacrati: questo è importante perché ce lo chiede il Vangelo, e se testimoniamo gioia e amore, testimoniamo anche l'accoglienza, suscitando fiducia in chi viene accolto, sentendosi amato come un familiare.

Nella Casa della Carità i piccoli ci insegnano ad accogliere le persone così come sono: questa è una grande ricchezza. Le persone si sentono come attratte: la debolezza, la povertà, i limiti, le ferite ecc di ognuno sono illuminate dalla sapienza dei piccoli!

### **e) La condivisione come stile di vita**

16. In questa epoca storica di crisi di valori, crisi economica, crisi di relazioni, la Casa della Carità testimonia uno stile di vita basato sulla condivisione, che può essere una proposta per affrontare e superare positivamente questi problemi. La condivisione tra popoli, culture, età, esperienze, necessità diverse, può essere annuncio profetico di una società in cui si pensi di più gli uni agli altri, cercando di condividere risorse e debolezze per camminare insieme senza che nessuno rimanga escluso.

### **f) L'attualità della provvidenza**

17. La Casa della Carità è testimonianza quotidiana di come la Provvidenza si prende cura dei Poveri e di ognuno di noi. Possiamo quindi offrire una testimonianza di fiducia nel futuro, troppo spesso descritto in modo negativo, senza speranza, in particolare per i giovani. Anche le Congregazioni religiose vivono questa ansia, in Europa da un punto di vista vocazionale, in Madagascar dal punto di vista economico: i Poveri ci richiamano all'abbandono e alla fiducia che il futuro è nelle mani di Dio.

### **g) La scelta preferenziale per gli esclusi**

18. Uno dei criteri che ha sempre contraddistinto l'accoglienza della Casa della Carità, pur non essendo esclusivo, è di scegliere come ospiti coloro che non hanno altre possibilità o luoghi in cui essere accolti. Chi sono oggi questi ultimi? Forse dovremmo realmente fare una scelta di precedenza per coloro che non hanno niente o

nessuno, riconoscendo i “*veri poveri*” di questo momento storico. La Casa della Carità potrebbe recuperare una dimensione più sobria e povera e avere così una maggiore forza evangelizzatrice.

### **Linee e orientamenti**

19. Accogliere porta novità: come l'accoglienza rinnova il nostro cuore, così rinnova anche la Casa della Carità. La Casa della Carità essendo il luogo in cui Cristo si rivela nelle Tre Mense, è Profezia che si manifesta e alla quale non si può rinunciare!

Quali aspetti ci chiedono un maggiore impegno per il percorso futuro?

- Nella Casa della Carità abitano insieme non solo povertà differenti, ma anche religioni, culture, etnie diverse. Possiamo testimoniare che l'amore unisce e costruisce la pace; e il servizio a chi si trova nel bisogno è un linguaggio universale. **È importante curare tutti i momenti comuni, in particolare i pasti, come luogo di ritrovo e condivisione.**
- La vita contemplativa della Casa della Carità ci porta ad ascoltare le sofferenze dei nostri ospiti come un modo di condividere il dolore del mondo. **Cerchiamo di vivere di più questa comunione, rimanendo accanto a tutti coloro che sono nel dolore, partecipando così alla sofferenza del mondo.**

20. La Casa della Carità è immagine della comunità cristiana in cui si cammina insieme (Popolo di Dio convocato), nel rispetto delle specificità delle diverse vocazioni. **Riconosciamo l'importanza di promuovere un'unità comunitaria: condividere di più le scelte, confrontarsi con tutti, per crescere in una concreta corresponsabilità.**

- La vita della Casa della Carità annuncia che ogni persona è pienamente uomo o donna perché immagine di Dio. Accostarci ai poveri come atto liturgico è un nostro talento specifico, ma quanti luoghi del mondo rimangono fuori da questa liturgia! Sensibili ai richiami di Papa Francesco, che con le parole e con l'esempio ci invita ad andare verso le periferie dell'umanità,

**ci impegniamo ad annunciare l'amore per la vita e a portare ciascuno alla dignità di figlio di Dio. In particolare ci impegniamo ad accogliere i più esclusi e a cercare di raggiungere i luoghi in cui i poveri sono più discriminati. Proviamo ad andare da poveri, che si lasciano accogliere, prima di cominciare ad accogliere, liberi da strutture e forme di accoglienza che ci danno sicurezza, per affidarci totalmente alla fantasia della Provvidenza.**

- In una società moderna caratterizzata dall'individualismo e dall'arrivismo, la Casa della Carità è una Famiglia che mette al centro gli ultimi, i deboli; cerchiamo allora di vivere e di annunciare sempre di più l'importanza di curare le relazioni, di vivere il tempo al passo dei piccoli e di uno stile di condivisione.
- La Casa della Carità testimonia la fiducia nella Provvidenza: **vogliamo continuare a manifestare che Dio si prende cura di tutti i suoi figli di fronte alla crescente preoccupazione per il futuro; desideriamo tenerci liberi dalla paura di aprirci al nuovo e di osare scelte nuove.**

21. In Capitolo è emerso uno sguardo di speranza e di riconoscenza al Signore che ci ha aiutato a vedere come la semina della Casa della Carità va oltre una valutazione positiva o negativa dell'andamento e della partecipazione alle singole Case. La presenza delle Case della Carità ha fecondato la Chiesa e la società facendo crescere una cultura dell'accoglienza e dell'attenzione ai piccoli che ha contribuito a diffondere la civiltà dell'amore. Tutto questo ha aperto una riflessione sull'urgenza di andare verso tanti fratelli e tante comunità che non hanno ricevuto questo dono, riconoscendolo come annuncio forte e originale dell'amore del Signore che allarga il Regno di Dio. **Ci potremmo chiedere, con le nostre Chiese e con le comunità in cui siamo inseriti, di aprirci insieme alla missionarietà, facendo dono insieme della Casa della Carità, dove è richiesta la nostra presenza?**



## **In particolare:**

22. **In Madagascar:** in un mondo in affanno per garantirsi il futuro, cerchiamo di testimoniare la fiducia nella Provvidenza; non potendo soddisfare le tantissime necessità della popolazione, allarghiamo l'accoglienza con la preghiera che ci fa arrivare a tutti, attenti a non abituarci ai poveri e coltivando in noi la compassione; usciamo per andare a cercare i poveri e per conoscere la loro condizione reale; cominciamo seriamente ad interrogarci su come vivere la missionarietà "ad gentes" insieme con la Chiesa malgascia, suscitando una riflessione all'interno della Famiglia, coi Vescovi e nella Chiesa locale.
23. **In India:** cerchiamo di essere sempre più segno, piccolo ma importantissimo, per annunciare l'amore per la vita in tutte le sue forme, e il linguaggio universale dell'amore che unisce tutte la religioni.
24. **In Albania** è importante annunciare la gratuità nel servizio e testimoniare una immagine di Chiesa che non mostra il potere, ma si fa serva, e vive il perdono e non la vendetta.
25. **In Brasile** continuiamo ad approfondire il cammino di inculturazione con la gente delle comunità; testimoniamo con la vita la misericordia, il perdono, la gratuità come farmaci efficaci per un popolo che ha tante ferite; annunciamo la stabilità della famiglia cui sono legati tanti valori fondamentali per la vita e l'importanza della giustizia e della legalità.
26. **In Italia** desideriamo continuare ad annunciare che la Casa della Carità non vive una logica di assistenza, ma di "liturgia in famiglia"; cerchiamo di "lavorare in rete", collaborando con le Istituzioni socio-sanitarie, i Servizi, le Associazioni, le comunità parrocchiali, affinché nel prendersi cura dei poveri si metta al centro la persona, non tanto nei suoi bisogni, quanto nella sua storia umana, senza la paura del confronto, offrendo l'esperienza della Casa della Carità come Vangelo vissuto; rimaniamo aperti a verificare i nostri modi di far famiglia (in Casa e nelle relazioni con l'esterno), facendoci mettere in discussione dalle nuove accoglienze; cerchiamo di accogliere preferibilmente coloro che veramente non hanno niente e nessuno; cerchiamo di vivere maggiormente la dimensione dell'"uscire", come ci esorta Papa Francesco.

Si è affrontata in assemblea la proposta di creare una cooperativa a

disposizione delle Case della Carità. La proposta non è stata accolta perché non sono state approfondite le motivazioni e le possibilità di attuazione. Rimane però il desiderio di una riflessione a questo riguardo, per arrivare a valutare con più consapevolezza se le ragioni e le eventuali modalità di attuazione siano rispettose del cammino delle Case e della Chiesa locale.

*Da E.G. n. 30*

*...È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. ...*

## 4. AMBITO GIOVANILE

### 4.1 Chi sono i giovani che incontriamo alla Casa?

27. Nel corso dell'assemblea capitolare, diversi interventi hanno provato a dire chi sono i giovani che incontriamo alla Casa. Sicuramente tra essi vi sono quelli che vivono un percorso di fragilità e sofferenza, dovuto a traumi famigliari e abbandoni. Vi sono quelli più al limite per i quali la Casa diventa uno spartiacque che li custodisce da strade di degrado o dipendenza.

Insieme a questi c'è chi ha invece molte competenze, conoscenze, ha percorsi di normale crescita ma si sente nel "*frullatore della propria vita*", fatta di impegni, domande, inquietudini. Simbolo di una grande fatica nella ricerca della propria identità e del desiderio di momenti di pace profonda, chiedono di essere accolti e soprattutto ascoltati, accompagnati, dando loro del tempo, non solo cose da fare. Loro stessi riconoscono la contraddizione tra il desiderio di essere stimolati a prendersi delle responsabilità e la consapevolezza di non riuscire a portarle avanti, almeno per quanto riguarda la fedeltà della presenza nel tempo, come la intendiamo noi adulti.

Ci sono giovani "*inviati*" alla Casa come luogo di accompagnamento vocazionale. Soprattutto in Madagascar, sono diverse le congregazioni o le parrocchie che inviano i giovani per periodi di discernimento vocazionale e di formazione alla vita cristiana.

### 4.2 Atteggiamenti evangelici

28. Riconosciamo che la Casa della Carità in quanto tale è evangelica. Nonostante le miserie e le fragilità che abbiamo e che possono offuscare il volto della Casa, i cammini di scoperta del Signore e la bellezza dello "*stare con gli ospiti*" da parte di tanti giovani sono un dono che stupisce e rinnova l'intera famiglia.

Ogni Casa della Carità, in quanto casa eucaristica, accoglie tutti nella dimensione del far famiglia, e permette di aprirsi e far stare insieme persone diverse (bambini, giovani, anziani). Entrare nella vita di Casa significa "*montar su*" in una liturgia che ha delle regole, un linguaggio, delle prassi. In questo è richiesta particolare attenzione al mondo giovanile che deve affrontare

linguaggi e modi distanti dal “*proprio mondo*”, affinché possa essere accompagnato a scoprire il Mistero come esperienza di Dio nella propria vita. Consapevoli dell’importanza dell’accoglienza, dell’accompagnamento e della scoperta della specifica vocazione di ogni giovane, riconosciamo alcuni passaggi importanti:

- a) **Introdurre i giovani in Casa**
- b) **Far stare e accompagnare**
- c) **Portarli oltre**

### **a) Introdurre i giovani in Casa**

#### **Annuncio**

29. Il primo incontro con la Casa della Carità a volte avviene perché coinvolti dal proprio gruppo parrocchiale o di volontariato, perché mandati da qualcuno più grande e spesso per attrazione, perché sono i giovani stessi a introdurre in Casa altri amici.

Il coinvolgimento nella vita di Casa è favorito dall’aver vissuto momenti speciali con gli ospiti (esempio vacanze, periodi di permanenza in Casa), in cui l’esperienza della vita di tutti i giorni, una vita buona, con dei buoni sentimenti, con voglia di perdonare e di fare festa, contagi i giovani in modo che siano loro stessi ad invitare in Casa gli amici.

È perciò importante che la Casa sia riconosciuta come opportunità nella pastorale giovanile, sia diocesana che parrocchiale, venga proposta in occasioni forti di ritrovo dei giovani, e annunciata anche mediante la presenza degli ospiti nei vari gruppi e attività a cui i ragazzi partecipano (messe domenicali, campeggi, feste parrocchiali, vacanze).

#### **Accoglienza**

30. La prima cosa di cui un giovane ha bisogno è un’accoglienza gioiosa, personale, graduale, che rispetti i suoi tempi e i suoi modi. I giovani più feriti e fragili che vivono situazioni sociali difficili, se accolti in modo incondizionato e senza giudizio, vivono la Casa della Carità quasi come una medicina.

Gli ospiti sono maestri di accoglienza, e spesso sono proprio loro che facendo toccare loro il Corpo sofferente di Cristo fanno sentire i ragazzi accolti in Casa come se ne fossero parte da sempre.

Accogliere ogni giovane con rinnovato stupore di fronte al suo bisogno di assoluto e di totalità ci interroga e ci rinnova.

## **b) Far stare e accompagnare**

### **Accompagnamento nella relazione personale**

31. La relazione con i giovani, per come li si affianca e come li si accompagna nella conoscenza della Casa della Carità e della sua spiritualità, è fondamentale. La vita della Casa vissuta con radicalità li interroga e li mette in discussione. Ogni istante della giornata in Casa parla del Signore, e nell'ascolto e nella testimonianza di una vita evangelica si cerca di dare risposta al loro bisogno di senso, aiutandoli a scoprire che cosa vogliono e chi sono. La Casa diviene così immagine della Chiesa madre che si prende cura dei più deboli.

In questo cammino vanno affiancati con tenerezza e formati. Per questo la relazione con il consacrato di Casa è importante, ma è altrettanto significativa la presenza di altre vocazioni (laici, famiglie) che affianchino la suora o il frate nell'accompagnamento.

### **Accompagnamento nella relazione comunitaria**

32. Ogni giovane deve essere accompagnato e introdotto ad una vita evangelica comunitaria, crescendo in una comunità che lo accoglie e lo pone in relazione con essa. Nella Casa si incontrano giovani e adulti che provengono da mondi molto diversi e che insieme vivono l'unità delle tre mense; questa realtà della Casa aiuta il giovane a cogliere la dimensione comunitaria della Chiesa. A sua volta ogni giovane con il suo bisogno di verità e radicalità (*"vivi quello che dici o no?"*) è la domanda implicita di tanti di loro) richiama la comunità tutta ad una vita di comunione più vera e autentica. Attraverso questa esperienza la Casa crea un ponte con la Chiesa, che può portare al ritorno o alla riscoperta della propria comunità parrocchiale.

### **Accostarsi a qualcosa di più grande**

33. Vivere la vita di Casa significa stare in un luogo sacro, in cui si vive alla presenza di Dio nell'incontro con le Tre Mense. È importante trasmettere l'aspetto contemplativo della vita di Casa, affinché ogni azione della giornata possa parlare loro del Signore. Anche se a volte i ragazzi non ne capiscono il linguaggio, la liturgia della Casa fa percepire loro la presenza di Dio, e la preghiera fa capire che Dio parla alla loro vita. Possiamo chiederci come rendere la preghiera e la liturgia più accessibili, più consone ai loro linguaggi nuovi.

## **Formazione**

34. La Casa può essere per i giovani un luogo di educazione alla carità, intesa come virtù teologale, che coinvolge tutti i parrocchiani e tutti i poveri della comunità, un'educazione alla fede e alla carità non teorica ma reale a tutti i livelli, per tutte le esperienze vocationali. Occorre formare alla spiritualità dell'unità delle Tre Mense, perché aiuti a cogliere il legame eucaristico con la carità. Nei confronti della Chiesa abbiamo una grande responsabilità: un dono da mettere a disposizione che possa essere a servizio nei percorsi di formazione dei giovani.

L'esperienza dei ragazzi che vanno in missione in Madagascar, dopo un periodo di formazione, testimonia come la ricchezza di questa formazione si riversi sulle comunità in cui vengono inviati i giovani.

## **c) Portarli oltre**

### **Scoperta dell'Amore di Dio**

35. Scoprire, tramite l'accoglienza, l'amore gratuito, vivere la "liturgia della Casa" che aiuta a contemplare la presenza di Gesù negli ospiti, sentirsi parte di una vita comunitaria che vive in comunione le gioie e le sofferenze, sono azioni dello Spirito che parlano al cuore del giovane e lo aprono a cogliere il Mistero dell'amore di Dio nella propria vita.

### **Aiutare a scegliere**

36. Nella gioia di questa scoperta nasce una disponibilità a mettersi in gioco per il Signore. È importante condurre i giovani a dare la vita per Lui nella quotidianità, nella perseveranza, facendo loro vedere che una scelta "*per sempre*" è possibile, incoraggiandoli a non avere paura.

Proporre la direzione spirituale come affidamento della propria vita è un passo importante.

### **Testimoni in missione**

37. L'aver vissuto la Casa, lo stare, porta il giovane a cercare di vivere ciò che ha sperimentato anche fuori, a farsi formatore ed educatore, a sentirsi responsabile verso gli altri giovani. Essere stati accolti insegna ad accogliere, ad avere misericordia e pazienza, a non avere paura del diverso, ad essere misericordioso con sé stessi e farsi portatori di questi valori ai propri coetanei. Tutto ciò

responsabilizza e richiama a dare il meglio di sé, a tirar fuori le energie migliori. Occorre quindi chiedere e responsabilizzare, senza aver paura della radicalità delle proposte, perché i giovani sono capaci di scelte forti, a volte più forti di quelle che proponiamo. Un'opportunità è la consegna del crocefisso che stabilisce una tappa nel percorso di fede di un giovane e lo aiuta a maturare nella fede. Ricevendo un mandato, diventa protagonista dell'evangelizzazione degli altri giovani.

## **Orientamenti**

38. L'assemblea capitolare ha manifestato i seguenti orientamenti:

1) Ideare e verificare proposte strutturate per la formazione dei giovani in una più stretta collaborazione con la Chiesa locale.

La Casa della Carità nel suo essere Chiesa locale offre un luogo dove vivere l'unità delle Tre Mense, laboratorio di vita, di carità e di lode a Dio, luogo di ricerca e orientamento per i giovani.

Esprimiamo il desiderio di vivere più comunitariamente *"proposte strutturate"* per i giovani e aprirci a nuove possibilità a livello ecclesiale e sociale, parrocchiale e diocesano in dialogo con la Chiesa e il territorio.

Ci impegniamo a:

- verificare i cammini già esistenti perché siano sempre più accompagnati da tutta la Famiglia delle Case della Carità
- dialogare con tutti i soggetti ecclesiali e sociali per progettare insieme, proponendoci come Chiesa in stato di Missione per raggiungere le periferie esistenziali.

2) Lasciarci evangelizzare dai giovani, cioè rimanere aperti e in ascolto del modo in cui entrano e partecipano alla vita della Casa, delle situazioni che vivono, dei loro linguaggi, perché tutto ciò interroghi e rinnovi il nostro modo di vivere con fedeltà la Casa della Carità.

3) Vivere le criticità come opportunità di conversione.

## Criticità

39. La riflessione in ambito giovanile oltre ad evidenziare l'autenticità evangelica della Casa, ha riportato alcuni aspetti concreti di fatica e di limite nel rapporto con i giovani.

Tali fatiche non rappresentano solo un luogo di limite, ma ci chiedono di essere lette alla luce del rapporto tra debolezza e profezia emerso nel cammino capitolare, affinché possano divenire scoperta della presenza di Dio e opportunità di rinnovamento.

Di seguito si riportano le criticità emerse:

- Come coniugare l'importanza e l'impegno nell'accoglienza dei giovani e la vita quotidiana di Casa? Con quali forze? Quale tempo? Quale formazione?
- I giovani hanno bisogno di sentire che si dà loro fiducia. Nelle Case della Carità quanto siamo disponibili a dare loro delle responsabilità?
- Di fronte al rischio che la fatica della vita di Casa offuschi la gioia, come i consacrati possono continuare ad essere testimoni della bellezza della loro vocazione?
- Come promuovere un luogo di confronto e condivisione tra i giovani che frequentano le diverse Case della Carità?
- Come rendere la preghiera e la liturgia più accessibili e meno distanti dai linguaggi dei giovani?
- A volte la presenza dei giovani "scombina" la vita di Casa: quanto le Case sanno accogliere questo "disturbo" come occasione di evangelizzazione?
- Come la comunità della Casa della Carità vive la propria missionarietà cercando di incontrare i giovani nei luoghi in cui sono presenti?
- I giovani hanno modi e mezzi di comunicazione a volte distanti dal nostro modo di comunicare, si pensi al diffuso utilizzo dei social network. Sappiamo metterci in discussione superando la diffidenza, per valorizzare il positivo del modo di relazionarsi dei giovani?



## **5. LA FIGURA DELL'ECONOMO E DEL MODERATORE**

### **5.1 Economo**

40. Il Capitolo Generale, seguendo l'indicazione del Consiglio Generale di dedicare almeno un'assemblea ad ogni tematica proposta nella traccia capitolare, si è riunito nella serata di venerdì 26 settembre ed ha affrontato la proposta di introdurre la figura dell'economo della Congregazione Mariana delle Case della Carità.

L'assemblea ha percorso il cammino compiuto in questi 14 anni, riconoscendo che secondo il dettato dell'Art. 10 § 3 è stato nominato il Consiglio per gli affari economici, ma effettivamente mai convocato. Dopo avere dibattuto serenamente la questione, riconoscendo che il tema non ha avuto una adeguata preparazione sia in Italia che nelle Missioni, si è deciso che il nuovo Consiglio Generale elegga il nuovo Consiglio per gli affari economici, lasciando al Superiore Generale di studiare l'operatività di tale Consiglio.

### **5.2 Moderatore**

41. All'inizio del Capitolo Generale è stata sollevata la questione se il Moderatore debba essere un Fratello della Carità sacerdote o sia una funzione che possa essere espletata anche da un altro Congregato, se si riconoscono in questa persona le caratteristiche necessarie per svolgere tale compito. Si è rimandata la discussione con il proposito di trattare l'argomento entro il Capitolo stesso.

Il Capitolo dei Fratelli ha deciso di trattare la stessa questione, maturando l'idea di parlarne senza volere giungere per ora a delle conclusioni.

Nel Capitolo Generale la discussione assembleare sulla figura del moderatore ha messo in luce l'importanza di chiarire e approfondire il ruolo dei Fratelli Sacerdoti nella nostra Famiglia, a partire dal pensiero di don Mario. In questo modo si potrà arrivare al prossimo Capitolo con una riflessione più chiara sui compiti e sulle caratteristiche del moderatore. Sarà compito del futuro Consiglio Generale proporre eventuali modifiche al Regolamento del Capitolo, che sarà votato all'inizio dei lavori del prossimo Capitolo.

## APPENDICE

Si riporta in appendice un intervento proposto da Riccardo e Chiara in assemblea, come utile contributo alla riflessione del rapporto tra Famiglia delle Case e la storia

L'esperienza del Capitolo che stiamo vivendo, attraverso l'incontro tra le diverse realtà della Congregazione mariana, sta producendo una rinnovata coscienza della ricchezza e complessità della vita della Famiglia. Questo comporta una rilettura di alcuni elementi della propria identità e della propria storia. Abbiamo avvertito in questi giorni come tutto questo possa provocare forti timori e profonda fatica, soprattutto verso possibili cambiamenti. Tuttavia, la presenza nella storia - e dunque il cambiamento, che in essa si sceglie di percorrere e si realizza è l'unico modo per mantenersi fedeli al proprio carisma e alla tradizione nella quale si è inseriti, anche con scelte faticose.

La molteplicità di espressioni del carisma all'interno della Congregazione attraverso i diversi Rami richiede una forte attenzione alla custodia della fraternità e della vocazione di ciascuno, in particolare di chi si trova a vivere situazioni di maggior difficoltà, smarrimento, crisi.

In questi giorni ci si è fermati ad analizzare l'oggettiva difficoltà dei consacrati in Italia. Ci si è interrogati meno sulle modalità per realizzare una maggiore corresponsabilità e partecipazione alla vita delle CdC da parte delle famiglie, degli ausiliari, della stessa comunità parrocchiale in una reale compartecipazione alla vita, alla gestione, alla spiritualità delle CdC.

Le trasformazioni storiche della società contemporanea ci paiono richiedere una riconsiderazione da parte della Congregazione del rapporto tra consacrati e CdC, con una possibile revisione della formulazione del Capitolo del 1998.<sup>2</sup> Non si tratta certo di eliminare la presenza del consacrato dalla Casa, ma di ripensarla, aprendo alla presenza di famiglie, ausiliari, comunità parrocchiali che per periodi più o meno lunghi possano supportare ed eventualmente sostituire temporaneamente i consacrati, senza per questo che la Casa cessi di

---

<sup>2</sup> Nel Capitolo generale del 1998 si legge: "La presenza dei Consacrati è uno degli elementi qualificanti la Casa della Carità. Da quanto possiamo comprendere dagli scritti di don Mario, essi sono elemento essenziale alla sua vita. Tuttavia non sarebbe più Casa della Carità senza la partecipazione di tutto il popolo cristiano nelle sue varie componenti

essere tale.

Ci sembra che il riferimento alla dimensione parrocchiale a questo proposito possa portare alcuni stimoli. Se guardiamo al cattolicesimo mondiale, la maggioranza delle parrocchie non è retta da un sacerdote che vi risiede e celebra quotidianamente, senza per questo che le parrocchie cessino di essere tali. Allo stesso modo, anche le CdC, nelle sperimentazioni indicate dalle linee guida approvate ieri, potrebbero riflettere su forme di compartecipazione alla vita di Casa che non siano centrate e caricate unicamente sui consacrati.

Tutto questo non solo in vista di un “mantenimento dell’esistente”, ma per proseguire e diffondere con nuovi strumenti la realtà delle CdC e riflettere insieme alla Chiesa locale che si va sempre più interrogando intorno alla necessità di costituire unità pastorali.

Queste trasformazioni non rispondono solo alle necessità di tutelare, attraverso la corresponsabilità e il sostegno reciproco, le varie vocazioni, in un contesto in cui consacrati e famiglie sono sempre più esposti a crisi e fratture. Si tratta di un cambiamento che può corrispondere alla logica del “dinamismo pellegrinante dell’Incarnazione del Verbo di Dio”: in un quadro sociale e storico in mutamento, anche il volto delle Case è chiamato a mutare, per rimanere fedele a se stesso.

Alla luce della terza linea-guida approvata ieri riguardante le possibili sperimentazioni future proponiamo il seguente punto:

Ripensare al rapporto tra consacrati e CdC in vista di una maggiore corresponsabilità vocazionale nella gestione della vita delle CdC.

